

Libri e persone



MATTEO CODIGNOLA
UNA NUOVA LINEA
EDITORIALE PER GARZANTI

Matteo Codignola già editor, traduttore e art director per Adelphi, collaborerà con la casa editrice Garzanti per creare una nuova linea editoriale aperta e curiosa che avrà il suo esordio al principio del 2023.

Il progetto prevede la pubblicazione di opere di autori italiani e stranieri e spazierà in diversi generi letterari, dalla scienza allo spettacolo, dalla fotografia all'arte e allo sport, oltre alla narrativa e al reportage.

Il primo grado di conoscenza di Vittorio, fratello di Elisabetta Sgarbi, mi è stato fornito dall'esplorazione, inevitabilmente a intermittenza, date le dimensioni, della sua biblioteca. Nei primi anni 80 era iniziata la mia frequentazione di casa Sgarbi, dopo aver convinto Elisabetta ad abbandonare gli ozii letterari, artistici e musicali e impegnarsi in un lavoro a tempo pieno alla Bompiani. Vittorio compariva di rado ed era per lo più attorniato da una compagnia di ammiratrici tuttofare e di adulatori interessati, «nani e ballerine» si diceva allora. La casa di Ro Ferrarese, ampia e di austera eleganza borghese, con annessa farmacia, presentava come tratto distintivo proprio la biblioteca, distribuita ovunque ma divisa in tre distinte sezioni. La prima, dedicata ai libri antichi esclusivamente di storia dell'arte, è collocata in prevalenza in una mansarda che, priva di riscaldamento e condizionamento, gode di un microclima ideale per la conservazione delle preziose cinquecentine e di non meno pregiati tomi dall'età barocca fino al primo '900. Qui è facile immaginare lo spirito di emulazione che avrà animato il giovane collezionista bibliofilo Vittorio nei confronti di maestri come Francesco Arcangeli, Roberto Longhi, Bernard Berenson, Federico Zerri, per non dire del mito irraggiungibile di Aby Warburg. Delle perle di questa collezione di oltre duemila titoli, tra quelle opportunamente esposte, in occasione di una mostra, promossa dalla Fondazione Elisabetta Sgarbi, al Castello Estense, assieme a quadri e sculture della Fondazione Cavallini Sgarbi, è impossibile non citare le *Vite* di Giorgio Vasari, sia la prima edizione del 1550 sia quella integra del 1568, *I quattro libri dell'architettura* (1581) di Andrea Palladio, il raro *De scultura* (1503) del napoletano Pomponio Gaurico, il *Trattato dell'arte della pittura, scultura e architettura* (1584) di Giovanni Paolo Lomazzo, la *Storia delle arti del disegno* (1779) di Giovanni Winckelmann, *La corte di Ludovico il Moro* (1913) di Francesco Malaguzzi Valeri, eccetera. La sezione letteraria moderna (quanto a edizione, ma contiene anche classici di ogni epoca), è ospitata in un'altra stanza della mansarda e annesso sgabuzzino, una stanza in teoria abitabile con un bel letto matrimoniale d'epoca in noce, ma consigliabile per ospiti di taglia S in grado di sgusciare, senza fare danni, tra gli stretti percorsi lungo gli scaffali ai quali nel tempo si sono addossati dipinti, con o senza cornice, che non hanno trovato ricovero altrove. Sono riuscito comunque a sfilare e a sfogliare qualche libro, trovandovi talvolta delle annotazioni a mano nella riconoscibile calligrafia sia di Vittorio sia di Elisabetta, da giovani. Questa parte della biblioteca, infatti, non è più alimentata da decenni, per saturazione di ogni spazio, e testimoniano gusti e orientamenti dei due Sgarbi nel tempo della loro formazione. La scelta di classificarla per case editrici, voluta da mamma Rina, offre inoltre, accanto ai nomi più noti e affermati, un'emozionante panoramica storica di sigle prestigiose eclissate nel tempo o, in parte, rifiute, prive dell'originaria identità, nei successivi raggruppamenti editoriali. Come, tanto per citarne qualcuna, le gloriose fiorentine Vallecchi e Sansoni, le milanesi Treves e Tumminelli e la torinese Frassinelli (1931), effimera e luminosa come una meteora, che fornirà la propria squadra operativa (inclusi Cesare Pavese, Giulio Einaudi e Leone Ginzburg) per la fondazione dell'Einaudi (1933), e il suo prestigioso catalogo alla debuttante Adelphi (1963) di Luciano Foà. Quindi non solo libri di narrativa, saggistica e poesia contemporanea ma anche acquisizioni mirate di bibliofilia, tra Otto e Novecento, in continuità con i libri antichi. Un'appendice ideale, forse anche una fonte di ispirazione, di questa sezione è costituita dalla serie completa della BUR grigia, avviata dal padre Giuseppe Sgarbi e che oggi nobilita una parete del guardaroba al pianterreno.

La terza sezione, dedicata gene-

Buon compleanno! Vittorio Sgarbi (qui giovane, fotografato nella sua biblioteca) compie oggi 70 anni



SCAFFALI SGARBIANI DI UN CERTO PESO

Uomini da biblioteca/1. La raccolta di Vittorio Sgarbi a Ro Ferrarese distribuita in tutta la casa con libri antichi di storia dell'arte, cataloghi e opere di letteratura moderna. E qualche tomo da 27 chili

di **Mario Andreose**

ricamente alle pubblicazioni d'arte, stimata, dato il flusso continuo di alimentazione, attorno a duecentomila titoli, è distribuita, come accennato, in ogni spazio accessibile della casa secondo criteri, a mio parere, di "buon vicinato" di warburghiana memoria, a parte l'ovvia soluzione alfabetica delle monografie di pittori e scultori, divisi tra antichi e moderni. Tra le categorie più immediatamente ricono-

**MIGLIAIA DI VOLUMI,
COLLANE STORICHE
E ANNATE DI RIVISTE
COMPLETE SATURANO
STANZE, MANSARDE
E SGABUZZINI**

scibili e con un ambito proprio citerei: critica d'arte, cataloghi di Gallerie e Musei stranieri e di Gallerie e Musei italiani suddivisi per città, cataloghi di mostre. In tale patrimonio culturale non potevano mancare le riviste d'arte che hanno raccontato la fortuna di diverse stagioni creative, alcune delle quali presenti nell'intera raccolta come *Paragone* di Roberto Longhi e *Ana Banti* rispettivamente per la sezione Arte e Letteratura, uno strumento indispensabile per gli studiosi della generazione di Vittorio, *FMR* di Franco Maria Ricci, la testata che ha dato visibilità immediata a Vittorio saggi-
sta e *connoisseur* e occasione di un im-

portante sodalizio e amicizia con l'editore; e, tra le più rilevanti, in prospettiva storica, *Lacerba* di Giovanni Papini e Ardengo Soffici, *PAM* di Ugo Ojetti, *Dedalo* pure di Ojetti, *Ver Sacrum*, organo della Secessione viennese, di Gustav Klimt e Max Kurzweil, *Rassegna d'Arte* di Guido Cagnola e Francesco Malaguzzi Valeri, *Apollo Art Magazine*, *L'Illustration*; e gli ufficiali *Bollettino d'arte del Ministero della Pubblica Istruzione* e la *Rivista dei Musei e Monumenti d'Italia*. È presente anche un'importante, cospicua raccolta di fotografie di opere d'arte: non so se Vittorio abbia avuto mai in mente di allestire una propria *Mnemosyne*, certo è che, in epoca di estrema facilitazione di riproducibilità tecnica, nelle sue affollatissime lezioni, come la recente su Raffaello, le immagini, oltre il soggetto trattato, scorrono copiose per comparazione pregressa, coeva e ereditaria e, nondimeno, per il rivelatore gusto del dettaglio in senso iconologico. Non so quando sarà possibile avviare una catalogazione di questa biblioteca, dal momento che lo spazio d'accesso ai vari reparti viene quotidianamente conteso dall'arrivo di nuovi dipinti, sculture e oggetti d'arte e che la stessa biblioteca, come dicevo, è lungi dall'essere conclusa. Nei giorni delle feste mi è capitato di occupare la stanza da letto di Vittorio, in compagnia di nuovi arrivi: l'*Inferno* e il *Paradiso* della *Divina Commedia* illustrata da Amos Nattini, sublime ca-

polavoro progettato interamente dall'artista su sollecitazione di d'Annunzio. I volumi, appoggiati in piedi a un armadio, misurano 81x65 cm e pesano 27 chilogrammi ciascuno, legatura di vitello sbalzato e istoriato rinforzata con borchie e fermagli di metallo. Per reggerli adeguatamente, Gio Ponti aveva realizzato uno speciale leggio. Io, per sfogliarli, ho dovuto metterli a letto. Una poltrona era stata occupata da una pila di libri, in attesa di sistemazione, dall'aspetto di provenienza *remainders*. Libro di comodino, con segnalibro indizio di lettura iniziata, il suggestivo *L'anatomia della malinconia* (1621-1651) di Robert Burton pubblicato da Nuccio Ordine nei Classici della Letteratura Europea (Bompiani).

P.S. Non pochi amici e conoscenti, del genere "benpensanti", sostengono che Vittorio avrebbe fatto meglio a limitare la sua attività nel campo dell'arte, ma se non avesse fatto anche "altro" non avrei avuto un tale tesoro di cui scrivere o ben poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Festschrift
per Vittorio Sgarbi**

A.a. V.v.
Franco Maria Ricci,
pagg. 320, s.i.p.
L'articolo in pagina
è tratto da questo volume,
edito per i 70 anni di Sgarbi

LA BRAIDENSE ESPONE I TESORI CARTACEI DI ECO

Uomini da biblioteca/2

di **Anna Maria Lorusso**

Biblioteche, archivi, collezioni, cataloghi: molte sono le forme che prendono la conservazione della cultura, e sempre labirintiche, anche quando si tratta di spazi ordinatissimi e pazientemente costruiti.

Questo è l'effetto che fa anche quella straordinaria collezione di libri antichi e rari che Umberto Eco ha raccolto in circa 35 anni di collezionismo (a partire dal successo del *Nome della rosa*): la *Bibliotheca Semiologica, Curiosa, Lunatica, Magica & Pneumatica*, oltre 1.200 libri che la Bibliotheca Braidense di Milano ha acquisito nel 2021.

La raccolta è uno dei tanti specchi della personalità culturale di Eco, nutrita di bibliofilia, curiosità ed enciclopedismo, un enciclopedismo che non è nel suo caso puro desiderio di spaziare fra i più vari ambiti culturali, ma visione relazionale e storica del mondo della cultura. Proprio nel termine "enciclopedista", del resto, Eco ha trovato una parola chiave della sua teoria semantica e semiotica: la cultura è per Eco un'immensa rete enciclopedica in cui tutto si registra (come su un palinsesto infinito) e tutto si rende disponibile ai percorsi di chi la abita, secondo traiettorie proprie, talvolta codificate, talvolta inedite. È questa attitudine enciclopedica a far sì che Eco si muova tra scienza e filosofia, tra letteratura, storia dell'arte e cultura popolare senza distinzioni di principio, ma con tutta la consapevolezza di chi sa distinguere, riconoscere e, per questo, connettere adeguatamente.

E per questo enciclopedismo anche la biblioteca echiana è un labirinto: perché i percorsi che ti dispiegano davanti sono sconosciuti, e fatti di associazioni e relazioni tutte da scoprire, anche quando - dicevamo - i criteri d'ordine ci sono.

La *Bibliotheca Semiologica, Curiosa, Lunatica, Magica & Pneumatica* un principio unificante ce l'ha: solo libri che esprimono teorie fallimentari, smentite dalla Storia: dalle teorie scientifiche sull'origine della Terra a quelle sui complotti, dalle teorie sulle lingue perfette (progetto utopico da sempre votato al fallimento) a quelle sulle razze.

A Eco - quasi ossessionato, sul piano teorico e semiotico, dall'idea del falso e dai discorsi che risultano convincenti e pure sono frutto di ragionamenti fallaci - interessano proprio i testi che, dall'antichità in poi, segnano il percorso delle pretese umane, a volte prossime alla scienza a volte tangenti alla follia. Eco non vuole insomma raccogliere, nella sua privata collezione di libri rari, il fior fiore della saggezza; con il gusto ironico e paradossale che gli è sempre stato proprio, raccoglie al contrario il fior fiore della lucida follia, della visionarietà, dell'utopismo, del complottismo, convinto che ciò che non è vero, ciò che la Storia ha smascherato come inattendibile, disegni a suo modo un ineludibile patrimonio di sapere e immaginazione.

Per Eco, del resto, un confine che separi con nettezza il vero dal falso, l'immaginario dal fattuale, non c'è. Il margine che separa questi spazi non solo è storico e per questo variabile (consegnando testi di scienza a un futuro che poi può smentirli come testi di grande fantasi-
sità), ma è anche manipolabile e

dunque ingannevole: straordinaria è la forza del falso nella cultura umana, non certo meno interessante della forza del vero, né meno produttiva (quante terre si sono inaugurate, per correre dietro a mappe del globo terraqueo - ampiamente presenti nella collezione echiana - del tutto implausibili?).

Di questo intreccio fra fantasia e rigore (nelle macchine rinascimentali, ad esempio), fra sogno e scienza (evidente, sempre per fare una sola citazione, nelle tavole di Ulisse Aldrovandi), fra studio e immaginazione (come nelle tavole del *Cannocchiale aristotelico* di Emanuele Tesaurò) la *Bibliotheca Semiologica, Curiosa, Lunatica, Magica & Pneumatica* è espressione. E la mostra con cui la Bibliotheca Braidense, su iniziativa del direttore Bradburne, fino al 2 luglio ne espone i capolavori fa di questa relazionale enciclopedica la chiave di accesso al patrimonio echiano.

La mostra - che trova in Aby Warburg, nella sua idea di biblioteca come spazio di rimandi reciproci, in cui vale la regola del buon vicinato (per cui i libri vicini devono avere qualcosa in comune - magari da scoprire), un grande predecessore - guarda in particolare a come molti di questi testi eccentrici della cultura (lunatici, curiosi, magici...) hanno nutrito i grandi libri di Eco, i romanzi innanzi tutto ma anche i suoi libri illustrati. Ogni romanzo di Eco trae infatti ispirazione da molti di questi libri rari: le rotule di Raimondo Lullo o la *Steganoграфия* di Tritemio sono di riferimento per *Il pendolo di Foucault*, *l'Isolaro* di Benedetto Bordone o la *Theatrum orbis terrarum* di Ortelius per *L'Isola del giorno prima*, le *Gesta* di Ottone di Frisinga per *Baudolino* o le *Memorie* di Augustin Barruel per il *Cimitero di Praga*, per dirne solo alcuni.

Quel che emerge è uno specchio di Umberto Eco - del suo modo di ragionare, della sua curiosità, della sua intelligenza che sapeva fare collegamenti che agli altri semplicemente non venivano - che dice moltissimo di questa personalità d'eccezione della cultura internazionale: bibliofilo anomalo (perché lui i libri rari che andava a comprare solitamente li conosceva già benissimo, e non era puro gusto del possesso quello che lo muoveva, ma un sapere approfondito), filosofo anomalo (perché nella sua collezione non ha raccolto le gemme dello Spirito, ma il suo errare), scrittore anomalo (perché - come la mostra chiarisce - i suoi romanzi erano teatri di altri libri), eppure in tutto smisurato.

Non trascurabile l'*ex libris* che su ogni suo volume raro orgogliosamente apponeva: un asino seduto su una pietra che suona un piffero, ascoltato da una popolazione di scimmie.

A ricordare, se mai ce ne fosse bisogno, che non siamo solo nani sulle spalle di giganti, ma anche scimmie, in ascolto di asini pifferai da cui ci facciamo incantare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'idea della biblioteca.
La collezione di libri antichi
di Umberto Eco
alla Bibliotheca Nazionale
Braidense
Milano, Bibliotheca Braidense
Fino al 2 luglio**